

Augusteo

Belliniana

Celebrazione belliniana al penultimo concerto all'Augusteo in occasione del glorioso centenario che, se non fossimo in Regime fascista, sarebbe passato inosservato, come avvenne in passato per solennità storiche, altrettanto significative. Un'istituzione della rinomanza dell'Augusteo, la sola grande istituzione sinfonica che vanti l'Italia e che non è seconda a quelle pur tanto insigni e di lunga tradizione all'estero, non poteva rimanere insensibile a un evento che ha avuto pur fuori del nostro paese così vasta risonanza. Il maestro Bernardino Molinari, che già del centenario belliniano si fece interprete, svolgendo un vasto programma, un ciclo quasi completo delle opere del cigno di Catania, a Praga, ha acquisito così un'altra benemerenzza artistica, un altro titolo d'onore per il suo apostolato.

Di Bellini la celebrazione non poteva idearsi che attraverso la sua melodia cantabile. Molinari, nonostante la difficoltà della scelta, ha avuto il buon gusto di far risuonare sotto la volta del vasto anfiteatro le pagine più ispirate, tra le vecchie opere, quelle cioè divenute ormai di dominio orecchiabile, come i *Puritani* e la *Sonnambula*, e, tra le meno note, brani della *Beatrice di Tenda* e una pagina inedita: recitativo e aria per mezzo soprano e orchestra dal titolo: *Questa è la valle*, tratta dai manoscritti originali in custodia nella Biblioteca del Conservatorio napoletano di San Pietro a Majella.

Con la sensibile interpretazione di Molinari, il canto belliniano si è diffuso con quella commossa poesia nostalgica elegiaca e lievemente drammatica, di cui reca il tipico inconfondibile segno tutta l'opera teatrale dell'autore della *Norma*. E alla vigile attenta tirannica bacchetta risposero con pronta animazione e adorna vocalità Fanny Anitua, Attilia Archi, Alba Anzellotti, il tenore Ma-

liplero; e poi Fantozzi, D'Anversa, Belli, Sbalchiero, e il coro, istruito questo dal maestro Bonaventura Somma.

La celebrazione belliniana è stata seguita con tale profondo godimento musicale da giustificare i molti frequenti applausi e l'ovazione finale all'ideatore di essa. Molinari, di fatto, fu salutato alla fine da una duplice calorosa prolungata acclamazione.

Il concerto s'iniziò con il *Concerto grosso in re minore* per archi e cembalo di Haendel, che l'orchestra eseguì, sotto la serena bacchetta animatrice di Molinari, attraverso una fluida cristallina espressività. Alla fine tre applausi al maestro direttore.

Seguì a Haendel una novità: la *Sinfonia concertante* per pianoforte e orchestra di Karol Izymanowsky, attualmente direttore del Conservatorio di Varsavia, e che partecipò all'esecuzione come solista.

Sotto l'aspetto di compositore, Izymanowsky, era del tutto... inedito per il pubblico dell'Augusteo, per quanto notevole sia la sua produzione.

La *Sinfonia concertante* è così illustrata da Prunierès, secondo è fatto cenno nelle note illustrative del programma che Giovanni Biamonti redige con tanta intelligenza e acutezza e agile cultura:

« Il primo movimento (*Moderato*) si svolge in una atmosfera naturalistica. Non ci si stupisce nell'apprendere che esso fu scritto in mezzo a rudi montanari. Un'allegrezza eroica, portata sopra ritmi di danze guerriere e contadinesche, vi si diffonde, alternandosi con dei passaggi di freschezza alpestre e con momenti di meditazione solitaria. L'*Andante* è un notturno elegiaco. Il canto del flauto s'eleva dall'impercettibile murmure del quartetto diviso; i legni e la tromba in sordina compiono un delicato lavoro di ricamo, il violino e il pianoforte disegnano fini arabeschi. Il finale massiccio, concentrato, potente, è come scosso da ritmi di danze virili ».

Una partitura, a esser sinceri, ben costruita e che rivela una salda tempera di musicista; ma da ciò a ritenerla una manifestazione di schietta fantasia, non potremmo asserire. Chè il primo movimento nulla dice fuor dello scatenarsi di una violenza sonora brutale, forse per rispondere al tono del clima naturalistico e contadinesco e guerriero; e l'*andante* è sì, come vuole Prunierès, ben disegnato di fini arabeschi; ma la musica non può dell'arabesco usare e abusare sino a farne fine a sè stesso; e il finale è a forma esageratamente... massiccia. Il pianoforte poi, sebbene abbia dato la prova della capacità e valentia strumentistica dell'autore, vi figura spesso come un intruso.

Per la vigorosa direzione del maestro Molinari, cui l'autore disse di non aver avuto mai l'opportunità, prima d'ora, di apprezzare la propria *Sinfonia*, eseguita come fu ieri, con tale e tanta geniale maestria, il pubblico, alla fine, applaudì.